

Un'ora di colloquio sulla situazione dell'indagine

Sanità, Vetere al pretore: «Si può lavorare insieme»

«I risultati delle indagini — ha detto Vetere — se messi a frutto serviranno a dare maggior forza alla riforma» - Ancora accertamenti sui titoli degli infermieri del Nuovo Regina Margherita - Nuovi provvedimenti giudiziari nei confronti dei dirigenti delle USL

È durato più di un'ora l'incontro tra il sindaco di Roma Ugo Vetere e Gianfranco Amendola, uno dei tre magistrati che stanno conducendo l'inchiesta sulle condizioni igieniche e di lavoro negli ospedali romani. Argomento della discussione, naturalmente, è stata la situazione sanitaria a Roma e i possibili sviluppi delle iniziative della pretura. Al termine dell'incontro, che era stato sollecitato dallo stesso sindaco nei giorni scorsi, Vetere è stato avvicinato da cronisti e fotografi a cui ha rilasciato alcune dichiarazioni.

vengono affrontati se non dopo i «blitz» della magistratura? «Non direi proprio. Molte iniziative, anche quelle che ora riguardano le osservazioni fatte dai pretori, erano già state messe in cantiere anche prima dell'inchiesta. Piuttosto è vero che ci sono molti problemi di competenza, molti vuoti che vengono colmati nel modo più improbabile e che andrebbero riempiti con senso di responsabilità. Dobbiamo dare atto alla magistratura che si è mossa per

migliorare la funzionalità della struttura pubblica e dal momento che questo è anche il mio obiettivo, cercheremo dei punti di contatto per lavorare insieme». Le Unità sanitarie locali — è stato chiesto ancora — denunciano scarsità di finanziamenti e poca autonomia nella gestione dei bilanci. «Altri avrebbero risposto che non mancano i soldi, ma la competenza — ha detto Vetere —. Mentre affermo che le responsabilità principali risiedono nella politica

della sanità perseguita a livello nazionale dico che bisogna fermarsi al balletto Regione-Comune, che ognuno deve assumersi le responsabilità che gli spettano. Lo assumendomi le mie, ho posto il problema preciso che quest'inchiesta deve sapere che si muove in un quadro in cui qualcuno agisce per affossare il servizio pubblico. Lo stesso — ha concluso Vetere — conto, in accordo con l'assessore alla sanità, di assumere ulteriori iniziative nei confronti delle USL e della stessa Regione.

Quattro cantieri di Fregene messi sotto sequestro

Quattro cantieri a Fregene (circa trenta appartamenti), sono stati messi sotto sequestro cautelativo dal pretore Eugenio Selvaggi dopo una denuncia presentata dall'associazione «Fregene Nostra» e un successivo rapporto stituito dai vigili urbani. È il primo provvedimento a difesa dell'ambiente della cittadina del litorale romano in questi ultimi anni, da quando cioè sarebbe cominciato l'assalto della speculazione edilizia che rischia di distruggere quel poco che resta della macchia mediterranea già devastata dal cemento.

È stato fatto esempio di querce e lecci — ha detto ieri Paolo Maddalena, consulente di «Fregene Nostra» — e con tanto di nullaosta da parte di chi invece doveva proteggerli. Inoltre, la pineta è malata e bisognerebbe intervenire urgentemente. A questo proposito l'associazione ha chiesto che siano studiate varianti al piano regolatore idonee a salvare il verde superstite.

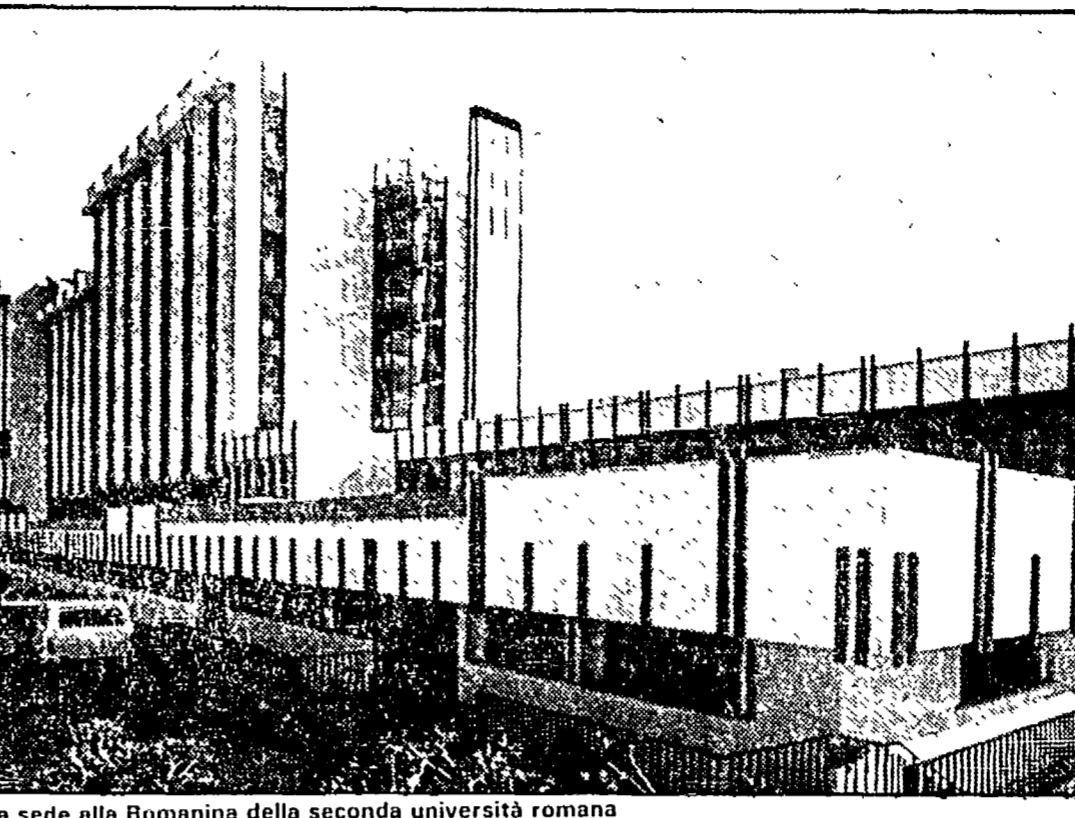
I quattro cantieri sequestrati appartengono alle società «Valeria», «Capelli Edilizia», «Leuca Prima» e «Ct». Il magistrato ha inviato altrettante comunicazioni giudiziarie ai rispettivi amministratori univoci invitandoli a nominarsi un difensore.

Alora — ha domandato un cronista — è vero che nel nostro Paese i problemi non

La macchina mediterranea che sta a Fregene e Focene, fuori del comprensorio di Fregene, secondo la Pro Loco «non corre il pericolo di essere edificata». La richiesta è che, comunque, sia dichiarata «riserva naturale integrale».

L'incarico è stato affidato agli ispettori del lavoro. Sul secondo fronte delle indagini sulla sanità, quelle che riguardano le USL, condotte dal sostituto procuratore di Roma Orazio Savia, si è saputo che il magistrato sta per emettere una serie di provvedimenti giudiziari nei confronti di alcuni dirigenti sospettati di omissioni di atti d'ufficio.

I problemi vecchi, le novità positive della nuova università



La sede alla Romanina della seconda università romana

Tor Vergata anno secondo Viaggio nel «liceo» che fa sogni da campus

Studenti previsti: 1500 Laboratori, mensa, centro di calcolo - Ma non c'è la biblioteca e manca il personale - 500 ettari

Tor Vergata anno secondo. La «II università degli studi di Roma», — una realtà con molti tratti ancora indefinita — si prepara all'inizio dei corsi dell'anno accademico '83-'84. Qualche novità c'è. L'impressione di improvvisazione e pionierismo che dominava l'anno passato per certi versi è scomparsa. Ma il sogno, lungo ormai trent'anni, di un moderno campus universitario sembra ancora lontano. «Non siamo a Bagdad dove le università le fanno progettare a Gropius», scrisse a proposito di Tor Vergata Giulio Carlo Argan.

Cominciamo con le novità. Non sono poche. Prima di ogni altra, l'aspetto più invitante della sede provvisoria della Romanina, il fatiscente motel oggetto di decisioni avventate e di tante polemiche. Di questi tempi, un anno fa, era un enorme cantiere, freddo, circondato da pozze d'acqua, con i giorni di pioggia. Chi decise di iscriversi doveva avere o buoni motivi, impercettibili ai più, oppure un'enorme fiducia, una vocazione alla scommessa. E infatti furono pochi quelli che se la sentirono di affrontare l'avventura: poco più di un centinaio (e dopo che erano stati prolungati i termini per le iscrizioni fino a dicembre). In qualche modo, sono stati ripagati per il loro coraggio. Le implicazioni non ci sono più, il bianco motel ha un piazzale spazioso e asfaltato, gli

interni sono stati ristrutturati. Resta comunque il «peccato originale» di Tor Vergata, la scelta di fare tutto in fretta e furia, comprando una sede provvisoria dopo che per 25 anni non c'era stato, non diciamo un progetto compiuto, ma neppure un abbozzo di idea sulla fisionomia e sul ruolo della seconda università romana. Le aule, ad esempio, sono ora attrezzate bene e confortevoli, ma troppo piccole: un numero più alto di studenti sceglierebbe quest'ateneo come si potrebbe accogliere?

Già le iscrizioni di quest'anno parlano di un'attenzione diversa dei giovani verso Tor Vergata. A medicina, ingegneria, biologia e matematica il tetto di 150 immatricolati è stato già superato ed anzi sono state accolte domande in eccesso. A giurisprudenza su 300 posti disponibili siamo a quasi 250 iscritti. Solo lettere segna il passo con circa 150 immatricolati, ma per questa facoltà ci sono anche cause più generose che giustificano lo scarso numero di iscritti. All'inizio dei corsi gli studenti dovranno essere più di 1500, siamo ancora ai livelli di un grosso liceo, però rispetto al buco dell'anno scorso qualche passo avanti si è fatto. Affarista giudico il rettore Enrico Garaci: «Se si va avanti con questi numeri, possiamo arrivare nel giro di cinque mesi a

15.000 studenti: allora si potrà parlare realmente di possibilità di decongestionare la «Sapienza», il primo ateneo. Per quest'anno ai nuovi arrivati si promette un'organizzazione più efficiente: la mensa (in funzione dall'aprile scorso) laboratori attrezzati, un centro di calcolo, aule da disegno per tutti. E poi un rapporto diretto e costante con i docenti, la cosa più apprezzata a sentire le veloci dichiarazioni di qualche studente. Ma la sede della Romanina soffre ancora difficoltà enormi: nessuna biblioteca centrale perché non c'è una sala grande dove sistemarla, pochi gli spazi per chi vuole restare tutta la giornata, nessuna possibilità di sistemazione per qualche ora fuori sede decise di iscriversi. Per di più, manca personale amministrativo e tutte le pratiche (concorsi, appalti, lavoro di segreteria) vanno a rilente. E poi c'è la difficoltà numero uno: l'assoluto isolamento del motel, tagliato fuori dalle normali linee degli autobus. Per ora c'è una navetta che dal capolinea della linea A della metropolitana (Anagnina) porta in pochi minuti all'università; la sua frequenza, una corsa ogni mezz'ora, è però assolutamente insufficiente durante l'anno scolastico. Per chi proviene invece da una zona non attraversata dal metrò, raggiun-

Luciano Fontana

Manifestazione indetta dal PCI: appuntamento alle ore 17 al Colosseo

In corteo per la «vertenza casa»

Incontro popolare a piazza Navona - Parleranno Mazza, Libertini e Chiaromonte - I punti della piattaforma presentata al governo - «No» al condono, investimenti, riforma dello IACP e dell'equo canone

Dire dramma forse non basta a dare l'esatta dimensione del problema della casa a Roma. Facciamo allora parlare le cifre che non hanno bisogno di aggettivi. A Roma la spada di Damocle degli sfrattati per le minacce sulla testa di 12.181 famiglie, tante sono infatti le sentenze emesse. Per altre 9.132 è addirittura questione di giorni se non di ore essendo già stata avanzata la richiesta di esecuzione forzata. Sullo sfondo poi c'è addirittura un esercito di potenziali senza casa: sono infatti oltre 90.000 le famiglie che corrono il pericolo della disdetta del contratto di affitto per finita locazione. E intanto più di 30 mila alloggi continuano a restare sfrattati mentre 32.500 nuclei familiari sono costretti alla coabitazione e 93.000 inclusi nei vari bandi chiedono una casa popolare.

Mentre nell'aula di Palazzo Madama il gruppo del PCI al Senato darà battaglia con una sua mozione specifica, i comunisti e i cittadini faranno sentire la loro voce scendendo di nuovo in piazza per chiedere misure urgenti e provvedimenti organici capaci di risolvere il drammatico problema della casa. L'appuntamento è per oggi alle 17 al Colosseo.

Dopo il concentramento il corteo raggiungerà piazza Navona. Nel corso della manifestazione, organizzata dalla Federazione e dal comitato regionale del PCI prenderanno la parola Giovanni Mazza, responsabile casa della Federazione; Lucio Libertini, responsabile nazionale casa del PCI e Gerardo Chiaromonte della direzione del partito.

menti massicci, un vero e proprio programma straordinario per la costruzione di nuovi alloggi di edilizia residenziale pubblica agevolata e convenzionata. Questa l'analisi, il bilancio della situazione; ed è proprio partendo da questo che il PCI ha elaborato una piattaforma in cui si chiedono al governo risposte concrete su altrettante precise questioni. La «vertenza-casa» dei comunisti può essere riassunta in questi cinque punti.

CONDONO — Viene ribadito il «no» convinto e deciso ad un nuovo decreto ispirato alla logica aberrante di quello già bocciato alla Camera e viene invece richiesta una legge quadro nazionale alla quale gli enti locali possono fare riferimento per una sanatoria che sappia distinguere tra abusivismo speculativo e abusivismo dettato dal bisogno. Nessun provvedimento quindi di semplice carattere fiscale, ma una legge che preveda sanzioni pecuniarie che possano «correggere» alle spese del risanamento sostenute dagli enti locali per dare dignità civile a quella parte di cit-

no interamente destinati alla costruzione di case. Attualmente ne vengono investiti solo 600 milioni. IACP — Il colosso dell'edilizia popolare deve essere «svuotato». L'istituto deve essere messo in condizione di svolgere un vero e proprio ruolo imprenditoriale, deve costruire case, insomma, mentre la parte gestionale del patrimonio, che attualmente appesantisce la sua iniziativa, deve passare ai Comuni e in quelli più grandi decentrata alle Circoscrizioni. EQUO CANONE — Occorre una profonda riforma della legge che salvaguardi di più l'inquilinato. Innanzitutto un provvedimento urgente per il rinnovo dei contratti che stanno per scadere, poi restringere i «casi di necessità» in modo da salvaguardare, sì, gli interessi dei piccoli proprietari ma evitando le speculazioni e, comunque, assicurando il passaggio da casa a casa. A questo proposito si propone una riforma del Corteo Costituzionale ha imposto l'alta a questo modo di procedere. Mancando questi strumenti i piani di edilizia economica e popolare non possono partire perché i Comuni, pur avendo individuato le aree 167, non possono procedere all'esproprio. PIANO DECENNALE — Va rifinanziato in modo da garantire una produzione di 100 mila alloggi all'anno. Per reperire i fondi il PCI chiede che innanzitutto si duedimila miliardi che ogni anno lo Stato preleva dalle buste paga dei lavoratori con la trattenuta per la Gescal venga-

ta illegale, ponendo allo stesso tempo vincoli ferrei (con il blocco del frazionamento delle proprietà fondiarie) al ripetersi del fenomeno. STOLI — Occorre una nuova legge sui titoli che soprattutto colmi la lacuna delle norme operative perché attualmente non esistono indicazioni certe per i Comuni su come comportarsi per l'indennità di esproprio. Finora si è andati avanti a colpi di decreti ma la stessa Corte Costituzionale ha imposto l'alta a questo modo di procedere. Mancando questi strumenti i piani di edilizia economica e popolare non possono partire perché i Comuni, pur avendo individuato le aree 167, non possono procedere all'esproprio. PIANO DECENNALE — Va rifinanziato in modo da garantire una produzione di 100 mila alloggi all'anno. Per reperire i fondi il PCI chiede che innanzitutto si duedimila miliardi che ogni anno lo Stato preleva dalle buste paga dei lavoratori con la trattenuta per la Gescal venga-

Finalmente ieri nell'aula della «Pisana» si sono cominciate a discutere le proposte di legge di iniziativa popolare dopo averle fatte «dormire» per quasi due anni. Fra esse, quella lanciata dal partito radicale sulla «sospensione dell'attività venatoria sul territorio della Regione Lazio per il termine di cinque anni». L'argomento — è stato rilevato da tutti i gruppi — è molto serio e urgente perché investe insieme con la regolamentazione della caccia anche il problema di iniziativa popolare, giudicata «necessariamente semplicistica», è stato votato un ordine del giorno all'unanimità in cui le forze politiche si impegnano a preparare un testo-quadro da votare entro tre mesi. Rispetto all'altra iniziativa popolare sulla «regimentazione dell'attività di accertamento e cura degli stati di tossicodipendenza», il PCI e il PdUP hanno voluto che venisse esaminata in Commissione entro un termine di quindici giorni.

«Iniziativa popolare»

Bocciata la legge per la sospensione della caccia

Proroga delle ordinanze di chiusura Comune: confronto in Campidoglio sul commercio abusivo

Proroga delle ordinanze di chiusura

Comune: confronto in Campidoglio sul commercio abusivo

Riunione della maggioranza oggi in Campidoglio. L'incontro a cinque — PCI, PSI, PSDI, PRI e PdUP — era già fissato da alcuni giorni, come «tappa» del lavoro di messa a punto del programma di fine legislatura della giunta. Ma all'esame dei partiti è ora in primo piano la questione del commercio, di cui si è occupato di recente lo stesso consiglio comunale. Su alcuni aspetti e sulle scelte fatte in particolare agli esercizi abusivi, è nata tra le forze politiche una discussione ripresa anche, ieri, da dichiarazioni rilasciate all'agenzia Italia. E prevedibile che delle diverse posizioni se ne parlerà oggi, ricercando una soluzione unitaria che avrà come punto di riferimento il testo di un ordine del giorno preparato dalla competente commissione capitolina.

L'argomento del confronto è l'abusivismo, con la sospensione delle ordinanze di chiusura. La volontà politica del Campidoglio mira in sostanza a tre obiettivi: evitare disagi alla città nella rete distributiva, stabilire misure e regolamenti per il settore, recuperare in fretta ritardi accumulati.

Un giudizio differente viene invece attribuito dall'Agì all'assessore repubblicano alla polizia urbana, De Bartolo. Il quale, in sostanza, paventa il pericolo di nuove indiscriminate «sanatorie» e soprattutto l'eventuale «riapertura di esercizi già chiusi con ordinanza». Le difficoltà nascono — afferma De Bartolo — dal fatto che la legge Marcora pone precise scadenze e non prevede deroghe. La possibile soluzione affacciata secondo quanto scrive l'Agì dall'assessore repubblicano sarebbe quella di consentire deroghe alle ordinanze di chiusura solo per quei casi in cui sia dimostrabile «la primaria necessità dell'esercizio commerciale avviato».

Bus senza freni su quattro auto Ferita una donna

In discesa, con i freni improvvisamente saltati, un bus è piombato addosso a quattro auto e ne ha scaraventata una contro una passante. La tragedia è stata sfiorata per un soffio, ma la donna coinvolta è rimasta ferita piuttosto gravemente ad una gamba: la macchina gliel'ha stritolata contro le tramezze di un' insegna pubblicitaria.

E' successo ieri pomeriggio poco dopo le cinque in piazzale Fiammino. Molla paura tra le centinaia di passanti di automobili che circolavano nella zona in quell'ora di punta, e lungo ingorgo: c'è voluto molto tempo prima che vigili e carabinieri terminassero tutti gli accertamenti necessari e c'è voluto parecchio anche per rimorchiare via l'autobus, ovviamente fuori uso.

Domani manifestazione con Pajetta contro l'aggressione USA a Grenada

Domani manifestazione contro l'aggressione di truppe americane nell'isola di Grenada. L'appuntamento è per le 5 e 30 di pomeriggio in piazza Sanissimi Apostoli. La manifestazione è indetta dalla Federazione comunista romana e sarà conclusa dal compagno Gian Carlo Pajetta della segreteria del PCI. Sarà l'occasione per esprimere la più ferma condanna per l'intervento militare americano e lo sdegno per il nuovo atto di forza che aggrava la situazione internazionale già minacciata dalla corsa agli armamenti e dai focolai di guerra accesi in molte zone del mondo.

SUPERVALUTIAMO
 sui nuovissimi modelli della Gamma '84 il vostro usato poco quotato.
 Fino alla consegna, blocchiamo il prezzo della Renault che avete scelto.
 E non è tutto: ci basta un anticipo del 10%,
 il saldo in 48 rate anche senza cambiali.
E' un'esclusiva dell'Organizzazione Renault di Roma, e Lazio.